ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

21° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 24-26 novembre 2000

ATTI

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2001

Giulia Recchia

Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata

Dip.to di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Università di Roma "La Sapienza"

La possibilità di condurre un'analisi funzionale dei contenitori ceramici è basata su alcuni presupposti di base. Rispetto ad un loro utilizzo pratico, infatti, i contenitori sono prodotti per essere usati: in questo senso vengono realizzati con determinate caratteristiche relative alla forma, alle dimensioni, all'impasto, al trattamento della superficie agli elementi di presa etc., oltre che in rapporto a norme sociali (che incidono soprattutto sull'aspetto stilistico). Tali caratteristiche appaiono in parte verificabili, in relazione alle loro potenzialità funzionali, sia perchè sono direttamente analizzabili, in particolare per contenitori in buono stato di conservazione, sia perchè sono legate ad esigenze ergonomiche per noi controllabili sperimentalmente, dal momento che i due "poli", il vaso e l'uomo che lo utilizza, non sono cambiati nel tempo. Più difficile rimane la comprensione degli aspetti simbolici collegati all'uso dei contenitori, ad esempio se specifici vasi erano destinati a determinate occasioni, a determinati consumatori o a determinati tipi di contenuto, fattori dei quali va comunque tenuto conto.

Il fine dell'analisi funzionale dei contenitori è l'indagine delle attività svolte nell'ambito delle diverse comunità e delle specifiche modalità di attuazione delle attività stesse: tale studio assume un significato pregnante ed ha maggiori possibilità di fornire un quadro di dettaglio se condotto su singoli contesti piuttosto che in linea generale. Dati interessanti e prospettive più ampie di lettura si possono ottenere anche dal confronto tra più situazioni.

Per poter formulare ipotesi sull'uso dello spazio, sia nell'ambito di ambienti chiusi sia in aree aperte, appare necessario analizzare l'insieme delle informazioni desumibili dai diversi elementi archeologici (manufatti, resti bioarcheologici, elementi strutturali), alla luce di criteri elaborati in modo specifico per un'analisi di questo tipo; queste informazioni vanno quindi riportate e valutate nell'ambito di un sistema di correlazioni spaziali e funzionali tra i diversi elementi, in ciascuna specifica situazione.

Uno studio di questo tipo appare applicabile in particolare a casi nei quali la relazione spaziale e funzionale fra gli elementi conservati non è stata modificata dai successivi processi di formazione del deposito archeologico: strutture o aree in cui la distruzione improvvisa ha comportato la conservazione *in situ* di un numero cospicuo di manufatti ed elementi naturali utilizzati dall'uomo, o altri in cui all'abbandono della struttura non siano seguite azioni di disturbo. La struttura protoappenninica di Coppa Nevigata addossata alla faccia esterna delle prime mura, rinvenuta in anni recenti, appare particolarmente adatta per un tentativo di lettura di questo tipo: distrutta da un incendio che ha consentito la conservazione in posto di tutti i manufatti e gli elementi interni, vi sono stati rinvenuti più di 50 vasi ricostruibili per i quali è possibile ipotizzare la collocazione originaria.

Essa inoltre è situata in una porzione dell'abitato scavata in modo estensivo, fatto che consente di poter collegare i dati ottenuti da questa con quelli desumibili dal contesto più generale nel quale è inserita.

Si propone in questa sede un tentativo preliminare di interpretazione dell'uso dello spazio per questa struttura[1], basato nello specifico sull'analisi dei contenitori ceramici (che rappresentano anche l'elemento più consistente conservato nella struttura stessa): questo costituisce una esemplificazione di un procedimento interpretativo esplicitamente finalizzato in tal senso, nell'ambito del quale andrebbero analizzati nel dettaglio anche i resti di altro tipo (come i manufatti in altro materiale e i resti faunistici), qui esaminati solo in modo sintetico. Tale tentativo è più ampiamente sviluppato nell'ambito di un lavoro più vasto, incentrato su questo tema, condotto nell'ambito di un progetto dell'I.I.P.P. sullo studio e l'analisi informatizzata delle archeosuperfici, in corso di edizione (Aa. Vv. c.s.). La classificazione adottata per l'analisi dei manufatti, nello specifico ceramici, e lo studio della loro distribuzione spaziale è stata elaborata in relazione alla funzione e alla loro qualità di indicatori di attività specifiche svolte in un determinato contesto: va quindi tenuto presente che la finalità che ci si proponeva non era quella di individuare nel dettaglio l'uso di singoli oggetti, ma la destinazione complessiva delle diverse parti delle struttura in esame.

Per la ceramica vascolare l'analisi funzionale è stata effettuata sulla base sia di una proposta metodologica formulata in relazione alle ceramiche dell'età del Bron-

[1] Desidero ringraziare Alberto Cazzella e Maurizio Moscoloni per avermi affidato l'analisi della struttura di Coppa Nevigata e per avermi incoraggiato ad approfondire i diversi aspetti di tale problematica. Irene Baroni e Claudia Minniti hanno collaborato all'elaborazione dei criteri per una classificazione funzionale dei reperti finalizzate all'analisi dell'uso dello spazio ed alla realizzazione delle relative piante: molte interpretazioni sono il frutto di lunghe discussioni comuni.

zo italiana (RECCHIA 1997) sia di uno studio specifico per il sito di Coppa Nevigata, in cui ci si è avvalsi anche di indagini archeometriche per lo studio degli aspetti tecnologici (ALDI *et alii* 1997; RECCHIA, LEVI 1999). Come accennato in questa caso non si è tenuto conto tanto dell'uso specifico del vaso quanto piuttosto della categoria di utilizzo generale cui ciascun contenitore poteva essere riferibile (ad es. consumare, conservare derrate, preparare/trasformare, cuocere, etc.); tale categoria funzionale è stata espressa tramite l'uso di sfumature di grigio diverse. Un ulteriore elemento considerato è stato quello dello stato di conservazione di ciascun oggetto, non solo al fine di valutare se le situazioni esaminate fossero state colte in un momento di attività piena (come potrebbe testimoniare la presenza di contenitori interi *in situ*) o di disuso, ma anche se una determinata azione fosse o meno ripetuta nello stesso luogo (come potrebbe indicare la presenza localizzata di frammenti di contenitori riferibili alla medesima funzione). Tale variabile è stata espressa con l'uso di un simbolo geometrico nel caso dei frammenti e con disegni schematici relativi alle singole forme nel caso di manufatti interi o rotti in posto. I diversi disegni, inoltre, indicano alcune differenze interne nell'ambito delle categorie funzionali generali (ad es. contenere liquidi, aridi o semisolidi; consumo alimentare o potorio etc.).

La struttura protoappenninica di Coppa Nevigata

La struttura protoappenninica presa in esame, per la quale si hanno date radiometriche che la fanno risalire al XVI sec. a.C. (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999), è posta subito al di fuori delle mura; essa si trova in un'area verosimilmente marginale dell'abitato, interessata da un esteso incendio, caratterizzata dalla presenza di diversi elementi connessi con l'uso del fuoco (forni, grandi piastre circolari di circa 2 m di diametro) e di un "silos" di circa 2,5 m di diametro, realizzato con una palizzata lignea a fior di terra, contenente un'ingente quantità di semi di cereali carbonizzati (CAZZELLA *et alii* in questo volume). Si può pensare che l'area nel suo insieme fosse destinata ad attività svolte collettivamente da più gruppi familiari, sia per la presenza di più strutture di combustione ravvicinate, sia per la notevole quantità di cereali che era verosimilmente contenuta all'interno del silos. Secondo una stima di massima, basata sulle dimensioni presunte in elevato, questo poteva contenere almeno 70 q di cereali, che corrispondono al fabbisogno annuo di circa 40 individui.

La struttura si presenta come un ambiente rettangolare con un lato corto addossato alla faccia esterna delle mura protoappenniniche, ormai in disuso, in corrispondenza di una delle postierle, che potrebbe aver costituito almeno uno degli accessi alla struttura stessa. L'opposto lato corto appare delimitato da una serie di buchi di palo, mentre più difficile resta ipotizzare come fossero realizzate le pareti sui lati lunghi (se erano effettivamente presenti), di cui non rimane traccia sul terreno. L'interno dell'ambiente sembra essere pavimentato con due tipi di acciottolato: uno costituito da ciottoli marini nella zona sud-est, uno formato da pietrine calcaree a nord-ovest. Il buono stato di conservazione di questi consente di individuare i limiti dell'ambiente medesimo. Nell'angolo nord sembra essere presente una "banchina" ad

L, realizzata con pietre selezionate per forma e dimensioni; al centro si trovavano invece due piccole piastre di cottura in argilla, di cui una forse in disuso al momento dell'incendio, poichè vi erano poggiati diversi contenitori ceramici.

Lo scavo di quest'ambiente é stato condotto con una quadrettatura di 1x1 m, nell'ambito della quale tutti i reperti sono stati numerati e posizionati secondo le coordinate cartesiane su mappe in scala 1:5, procedimento che consente di ricollocare ciascun elemento nello spazio e di formulare ipotesi sulla loro giacitura originaria e sulle modalità di dispersione del materiale in rapporto al crollo.

Analisi funzionale e distribuzione spaziale dei manufatti ceramici

Uno degli aspetti più evidenti, in relazione alla distribuzione spaziale dei reperti all'interno della struttura (fig. 1), è che i contenitori ceramici (53 attualmente ricostruiti) sembrano occupare un'area definita, al centro della porzione nord occidentale dell'ambiente, pavimentata, come accennato, con le pietrine calcaree; i manufatti litici ed i resti animali appaiono invece concentrati in zone diverse da questa. Tali reperti, non abbondanti, si trovano in particolare in zone contigue al nucleo di vasi, sia poco a nord che a sud, oltre che nell'area est, caratterizzata dalla pavimentazione in ciottoli. Si può ipotizzare, anche sulla base di un confronto con le capanne recentemente rinvenute a Nola (Albore Livadie in Av. Vv. c.s.) che i vasi fossero in parte collocati su un soppalco o sospesi agli elementi portanti e che l'area centrale della struttura, interessata dalle piastre di cottura in concotto, dove potevano avvenire diversi tipi di attività, fosse tenuta comunque libera anche da eventuali residui di attività connesse con il trattamento degli animali o da "scarti" relativi al loro consumo, che potevano essere parzialmente spostati nelle zone limitrofe. Un'ipotesi diversa potrebbe prevedere che i vasi fossero nella maggioranza poggiati in terra (e quindi che al momento della distruzione occupassero già l'area in cui sono stati rinvenuti), e che le zone limitrofe, tenute libere, fossero utilizzate per altre attività e per lo scarto di ossa animali. Le due proposte, esposte qui in modo alternativo, potrebbero comunque non escludersi a vicenda: se l'evento distruttivo avvenne in un momento in cui i vasi, non in uso, erano depositati temporaneamente a terra, l'area poteva comunque essere stata tenuta pulita in precedenza o, viceversa, anche senza che essa fosse occupata dai vasi, le attività connesse allo scarto delle ossa potevano avvenire nelle zone limitrofe.

I manufatti in selce appaiono distribuiti, come le ossa animali, in modo marginale rispetto alla concentrazione dei contenitori ceramici, in particolare nelle aree sud-ovest e sud-est della struttura, spesso al di fuori delle preparazioni in pietrine o ciottoli. Anche questi oggetti potrebbero non essere più nell'originaria posizione funzionale, ma essere stati spostati in seguito ad attività di pulitura dell'area. Se il lato sud della struttura non era chiuso da una parete, è possibile anche supporre che alcuni oggetti fossero utilizzati in attività svolte al margine della struttura stessa o nell'area immediatamente esterna, dove, come accennato, sono attestate alcune strutture connesse all'uso del fuoco. I due elementi in

osso lavorato presenti[2] (una punta a nord della piastra orientale ed una spatola con uno dei lati lunghi dentellato, ad ovest, in prossimità della banchina, a ridosso di un'area libera da elementi ceramici) sembrano testimoniare la presenza di altre attività all'interno della struttura, connesse forse allo sfruttamento dei prodotti animali come la pelle. Per la spatola dentellata si dispone infatti dei risultati preliminari delle analisi sulle tracce d'uso (CRISTIANI, LEMORINI c.s.), che indicano un utilizzo intenso e ripetuto in relazione alla lavorazione della pelle.

Di notevole interesse appare la presenza di un'ascia in bronzo, manufatto di per sè raramente preservato nell'ambito di contesti abitativi, rinvenuta subito a sud-est della piastra occidentale, nell'ambito dell'area interessata dai frammenti ceramici. Anche se resta difficile ipotizzare in relazione a quale tipo di materiali venisse utilizzata l'ascia, la sua presenza può indicare forse lo svolgimento di attività diverse dalla normale preparazione di alimenti (a meno che non fosse usata come "mannaia"). Un elemento probabilmente connesso in misura maggiore ad attività di tipo domestico è la macina in trachite rinvenuta poco a nord delle piastre, che, oltre al trattamento delle diverse specie botaniche, può essere posta in relazione con la lavorazione di altri alimenti (come ad esempio la carne, C. LEMORINI, com. pers.).

Per quanto riguarda i contenitori ceramici nello specifico, sembrano attestate solo alcune categorie funzionali generali, mentre altre, come la sola cottura, la cottura/ preparazione, il consumo/ conservazione o *range* funzionali più ampi, come il consumo/ cottura/ conservazione non sono rappresentati; contenitori adatti a questa serie di funzioni sono invece presenti in strutture pertinenti allo stesso insediamento, cronologicamente non lontane da questa (ad esempio la struttura protoappenninica più antica: CAZZELLA, MOSCOLONI 1987). Una percentuale elevata (circa il 45%), tra i 53 vasi ricomposti, è relativa a contenitori adatti al consumo da parte di un singolo individuo; si tratta per lo più di contenitori aperti, dal fondo convesso, dotati di un manico che li rende adatti ad attingere, sia di dimensioni piccole (per un totale di 6), verosimilmente adatti all'assunzione di liquidi, che medie (per un totale di 12), indicati anche per il consumo di solidi e semisolidi. A questi si aggiungono 4 piccoli vasi di forma cilindrica dotati di un'ansa posta sull'orlo e di 2 vasi troncoconici anch'essi con ansa sull'orlo. Il numero di presenze documentato per ciascun tipo di contenitori descritti potrebbe non essere casuale: può essere stimolante in questo senso il confronto offerto dall'analisi dei vasi attestati nella "capanna centrale", riferibile al Bronzo Recente, di Broglio di Trebisacce (CASTAGNA 2002, c.s.). Vicino alla piastra di cottura orientale si trovano due sostegni, il cui utilizzo può essere correlato a quello dei contenitori con manico e fondo convesso.

Un'altra serie di vasi adatti al consumo per un singolo individuo, ma anche alla cottura, è costituita da alcuni contenitori con corpo ovoide e imboccatura non ampia, dotati di un'ansa sull'orlo. Questi potevano essere destinati alla cottura ed al relativo consumo di porzioni individuali, o al solo consumo attuato forse con modalità diverse

[2] Desidero ringraziare E. Cristiani e C. Lemorini per le utili discussioni sui risultati delle loro analisi sulle tracce d'uso degli elementi in osso lavorato.

(o relativo a differenti sostanze) rispetto a quello documentato dai vasi sopra descritti.

I contenitori di dimensioni medie, adatti al consumo collettivo e/o alla preparazione, sono relativamente pochi: due di essi si trovano nella zona di massima concentrazione delle ceramiche presso la piastra occidentale, mentre il terzo è posto in una zona leggermente marginale più a nord-est. Quattro vasi di grandi dimensioni, che presentano un'elevata facilità di accesso al contenuto, ma anche la possibilità di essere coperti, sono sembrati idonei alla preparazione ed alla conservazione. Essi sono tutti concentrati presso la piastra occidentale, parzialmente sovrapposti l'uno all'altro ed a loro volta "sottoposti" ad altri vasi più piccoli. Essi potevano trovarsi già a terra o privi di contenuto, ma impilati con altri vasi, o con un contenuto deperibile: gli altri contenitori vi si sarebbero sovrapposti cadendo dall'alto in seguito al crollo. Nell'ipotesi che fossero anche questi sistemati su un soppalco ligneo, si ha comunque l'impressione che si trovassero l'uno vicino all'altro. Due recipienti, rinvenuti non vicini uno presso la banchina ed uno presso le piastre di cottura, sembrano da collegare alla sola conservazione: per la loro confomazione (imboccatura non ampia e collo), appaiono adeguati all'immagazzinamento di aridi e liquidi. Non sono state rinvenute tracce delle sostanze eventualmente contenute sia in questi ultimi sia nei quattro vasi appena descritti, che potrebbero non aver lasciato residui archeologicamente osservabili. Si può notare però che se il contenuto (almeno al momento dell'incendio) fosse stato costituito da cereali o legumi, carbonizzandosi avrebbe potuto in parte preservarsi. Una certa quantità di cariossidi di cereali e leguminose, probabilmente relativa a semi racchiusi in contenitori deperibili, è stata infatti rinvenuta all'interno della struttura, ma presso il lato nord-est, in un'area non coincidente con quella interessata dai resti ceramici.

I vasi adatti alla cottura ed alla conservazione di quantità non elevate di beni appaiono piuttosto ben rappresentati (circa il 22,5%); al loro volta essi ricadono in due diverse categorie: quelli più adatti al trattamento di aridi e semisolidi (caratterizzati dal bordo rientrante e da un cordone plastico dotato di piccole prese) e quelli più idonei a contenere liquidi e aridi (caratterizzati dalla presenza del collo e di un'ansa a nastro sulla spalla). Insieme ai contenitori di dimensioni minori per consumare/cuocere questi rappresenterebbero gli unici contenitori idonei ad essere utilizzati per la cottura. I soli elementi connessi all'uso del fuoco nell'ambito della struttura in esame sono rappresentati però dalle due piastre in concotto, che appaiono più adatte ad essere impiegate per la cottura di sostanze poste a diretto contatto (come quelle semisolide, ad es. le focacce) piuttosto che contenute nei vasi, per i quali sembra più indicata la collocazione sulle braci o presso la fiamma viva. Strutture circolari con resti di carboni e strati cinerosi (assenti invece sulle piastre) sono state rinvenute al di fuori della struttura, anche nelle sue immediate adiacenze: se i contenitori in esame venivano utilizzati anche nelle attività di cottura e non solo rispettivamente per il consumo e la conservazione, si può pensare che il loro impiego avvenisse all'esterno e che la collocazione all'interno sia da interpretare come deposito temporaneo o come utilizzo in altre attività.

Sono attestati infine due elementi ceramici non legati ad attività specifiche: un vago, probabilmente parte di un ornamento, ed un piccolo elemento discoidale a sezione concava, rinvenuti tra le pietre della banchina, per i quali rimane difficile proporre un

rapporto con una particolare funzione. Questi, date le ridotte dimensioni e la posizione, potrebbero rappresentare oggetti dispersi durante la vita della struttura.

Si può pensare, in sintesi, che all'interno della struttura analizzata venissero svolte alcune attività di trasformazione dei prodotti (scapola con margine dentellato per il trattamento delle pelli; lavorazione della selce), ma anche preparazione e probabilmente consumo di alimenti (vasi adeguati in tal senso, semi, resti di fauna, sia pure in quantità limitata, forse a causa di forme di pulizia più elevate che in altri casi). Alcuni manufatti, come la macina e l'ascia, sono compatibili con diverse attività, ma non si può escludere che fossero utilizzati per tali preparazioni alimentari. Più limitate sembrano esssere le attività di cottura, che forse si svolgevano prevalentemente all'esterno, così come presumibilmente avveniva per la conservazione di derrate. Resta difficile definire complessivamente la funzionalità della struttura, che mostra alcuni tratti che la differenziano rispetto a una normale "abitazione". Tenuto conto anche del contesto più generale in cui si inserisce, la zona al di fuori delle prime mura ormai in disuso, caratterizzata come area per attività e forme di immagazzinamento di carattere collettivo, si può pensare che anche la struttura in esame sia stata connessa con tale situazione sovrafamiliare e sia stata sede di lavorazioni, conservazione di manufatti ceramici e/o forme di consumo (eventualmente in momenti tra loro sfalsati) da parte di nuclei più ampi di individui.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. c.s., *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, in Atti del Convegno, Ferrara novembre 2001.

Aldi A., De Vito B., Levi S. T., Recchia G. 1997. *Il problema della correlazione tra classificazione funzionale dei manufatti ceramici e parametri archeometrici: il caso dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigta (FG)*, in Santoro Bianchi S., Fabbri B. (a cura di), Il contributo delle analisi archeomertiche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto, Imola: 20-24.

Castagna M. A. 2002. *Osservazioni sulla composizione dei servizi di ceramica grigia della "Casa centrale"*, in Bettelli M., Italia meridionale e mondo miceneo, Firenze: 247-249

Cazzella A., Moscoloni M. 1987, *Età del Bronzo. La ricerca archeologica*, in Cassano S.M., Cazzella A., Manfredini A., Moscoloni M. (a cura di), Coppa Nevigata e il suo territorio, Roma: 109-190.

Cazzella A., Moscoloni M. 1999, *Coppa Nevigata: campagna di scavo 1998*, in Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preist., Protost. e St. della Daunia, San Severo: 143-156.

Cristiani E., Lemorini C. c.s., *A bronze age bone "combe": proposals for a functional interpretation*, in *3rd Meeting of the Worked Bone Research Group*, Basilea 2001.

Recchia G. 1997. *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'età del Bronzo dell'Italia meridionale*, Origini, XXI: 207-306.

Recchia G., Levi S. T. 1999, *Morfologia funzionale e analisi archeometriche: considerazioni preliminari sulla ceramica dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preist., Protost. e St. della Daunia, San Severo: 157-176.

fig. 1 - Coppa Nevigata, struttura protoappenninica esterna alle mura: distribuzione dei manufatti ceramici e aree di concentrazione dei manufatti litici, in osso e dei resti faunistici (el. grafica I. Baroni, G. Recchia).

Indice

Mauro Calattini
Il livello epigravettiano (US 130) di Grotta delle Mura (Bari) . pag. 3

F. Mezzena - Arturo Palma Di Cesnola
Nuovi oggetti d'arte mobiliare della grotta Paglicci nel Gargano . . . . . » 13

Arturo Palma Di Cesnola
Notizie preliminari sugli scavi condotti dall'Università di Siena durante gli anni 1999 e 2000 nell'area esterna di Paglicci . . . . . » 35

Paolo boscato
Le faune dello strato 1 dell'area esterna di Paglicci (Rignano Garganico) . . . . . » 43

Attilio Galiberti - Massimo Tarantini - Sandra Sivilli
La miniera neolitica della Defensola (Vieste - Fg): risultati delle ricerche nell'area di scheggiatura . . . . . » 57

Attilio Galiberti - Massimo Tarantini
Scoperta di una nuova miniera di selce alla Defensola (Vieste - Fg) . . . . . » 69

CLAUDE ALBORE LIVADIE
Il Neolitico antico della Campania in rapporto con la Daunia. Alcuni dati recenti da La Starza di Ariano Irpino . . . . . pag. 85

CLAUDIO MOFFA
Resti di capanne dell'abitato neolitico di La Starza . . . . » 91

ANNAMARIA FREZZA - NATASCIA PIZZANO
Relazione preliminare sulla fauna del neolitico antico della Starza (Ariano Irpino) . . . . . » 97

MARIA TERESA CUDA - ARMANDO GRAVINA
Contributo alla conoscenza dell'eneolitico del Gargano: le stazioni di Finizia in territorio di Peschici . . . . . » 109

ARMANDO GRAVINA
Nuovi dati sulla frequentazione preistorica del territorio di Anzano di Puglia (Foggia). . . . . » 139

ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI - GIULIA RECCHIA
Coppa Nevigata: campagne di scavo 1999 e 2000 . . . . » 153

MASSIMO CALDARA - ALBERTO CAZZELLA
GIROLAMO FIORENTINO - RAFFAELE LOPEZ
BIANCAMARIA NARCISI - ORONZO SIMONE
Nuovi dati sull'evoluzione paleoambientale nell'area di Coppa Nevigata (Foggia) . . . . . » 171

GIOVANNI SIRACUSANO
Lo sviluppo sostenibile nel sito di Coppa Nevigata. . . . . » 219

CLAUDIA MINNITI
Nuovi dati dallo studio dei resti malacologici di Coppa Nevigata. . . . . » 237

GIULIA RECCHIA
Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree interne all'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata . . . . . pag. 245

ANNA MARIA TUNZI SISTO
L'ipogeo degli Avori di Trinitapoli. . . . . . » 253

MARIA LUISA NAVA
Puntualizzazioni cronologiche sulla necropoli protostorica di Monte Saraceno (Mattinata, Fg) . . . . . » 275

ADDOLORATA PREITE
Analisi delle fasi cronologiche . . . . . » 297

GIORGIO TROJSI
Primi risultati delle analisi chimico-fisiche e mineralogiche di alcuni campioni archeologici provenienti dalla necropoli protostorica di Monte Saraceno . . » 363

MARINA MAZZEI
La necropoli occidentale di Ordona romana . . . . . » 369

Finito di stampare nel mese di ottobre 2001
presso il Centrografico Francescano
1ª trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719